

Longevità, mercati e sostenibilità: le sfide delle assicurazioni

Il comparto assicurativo rappresenta uno strumento di protezione sociale contro il *longevity risk* e, più in generale, dalle sfide poste dalla transizione demografica. L'attuale contesto di volatilità di mercato impone però l'esigenza di coniugare obiettivi di rendimento di breve-medio termine con la gestione dei rischi di lungo periodo legati alla longevità

(Fonte: <https://www.itinerariprevidenziali.it/> 20 maggio 2026)

La storia recente, per quanto riguarda la demografia, è stata caratterizzata dalla conquista della longevità, determinata da un progressivo aumento dell'aspettativa di vita, che vede l'Italia ai primi posti in Europa e nel mondo con una speranza di vita media alla nascita di 83,5 anni (81,5 per gli uomini e 85,6 per le donne). Fenomeno accompagnato da un drastico calo della natalità, comportando un profondo mutamento nella struttura per età della popolazione e nella composizione dei nuclei familiari, con sempre più over 65enni soli e spesso senza parenti prossimi. **Tutto ciò porta con sé il cosiddetto *longevity risk***, ossia il rischio che le disponibilità economiche degli individui nella fase della pensione non siano sufficienti a mantenere un adeguato tenore di vita e a far fronte a eventuali esigenze di spesa connesse a cattive condizioni di salute o non autosufficienza.

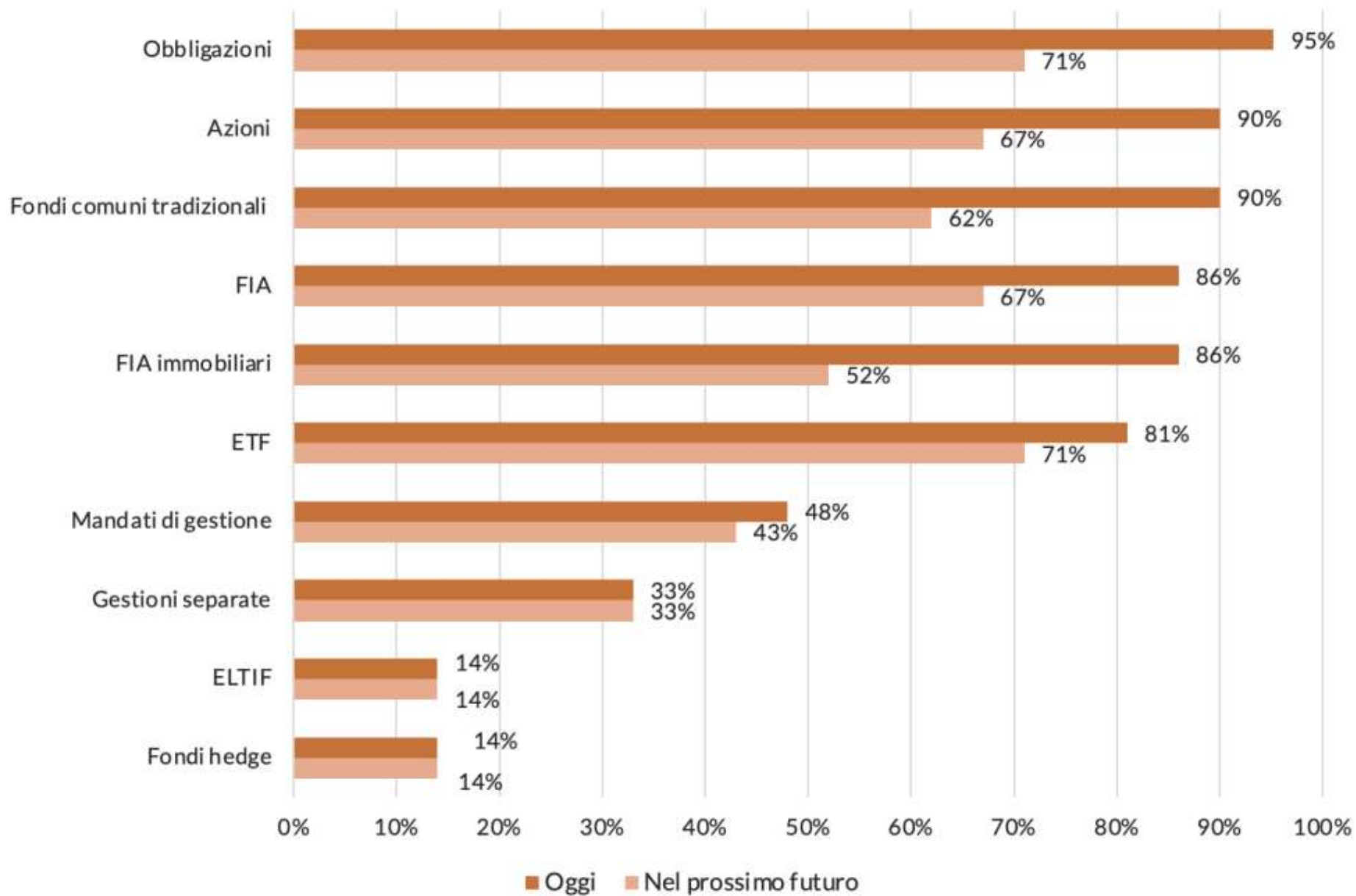
In tal senso, **cresce l'importanza del ruolo di protezione sociale del settore assicurativo** per le funzioni di previdenza, risparmio, prevenzione e assistenza, contribuendo a colmare il *gap* che il welfare pubblico non è in grado di garantire. Nel 2025, la raccolta premi complessiva registrata da tutte le imprese operanti nel nostro Paese ha raggiunto i 182 miliardi, in aumento del 7,8% rispetto al 2024, con una crescita che ha riguardato sia i rami Danni (+6,5%) sia i rami Vita (+8,3%). In particolare, con riferimento alle sole imprese nazionali e alle rappresentanze di imprese extra europee, **la raccolta premi nei rami Vita ha superato i 110 miliardi, in aumento del 7,5%**, frutto principalmente del +19% delle polizze *unit linked* (ramo III) e, in misura ridotta, del +0,6% delle polizze sulla Vita (ramo I). **Risultati positivi che devono però fare i conti con l'attuale scenario di incertezza sui mercati finanziari**, con l'impennata dei costi dell'energia che rischia di provocare una ripresa dell'inflazione e di conseguenza rallentare, se non addirittura invertire, il percorso di riduzione dei tassi di interesse da parte delle Banche Centrali, tornando a penalizzare la raccolta premi del settore Vita come avvenuto nel biennio 2022-2023.

Al tempo stesso, però, **la longevità comporta il rischio di dover gestire passività sempre più lunghe che necessitano una diversa modalità di gestione degli investimenti**, influenzando di conseguenza l'*asset allocation* per coniugare obiettivi di rendimento di breve-medio termine e la gestione di lungo periodo del rischio *longevity*. Anche per questo, negli ultimi anni, a fianco dei tradizionali investimenti liquidi (*in primis*, bond

e azioni) è cresciuto l'interesse delle Compagnie di Assicurazione verso i *private market*, al fine di aumentare la diversificazione e soddisfare le proprie esigenze di *matching* delle scadenze.

[Secondo l'ultima indagine su investitori istituzionali e gestori finanziari curata da Itinerari Previdenziali](#), a cui hanno partecipato 21 Compagnie di Assicurazione (tra imprese e gruppi assicurativi), che rappresentano circa 370 miliardi di euro di investimenti e pesano per il 52% sul totale della classe C (rami Vita, esclusi i prodotti *Linked* e rami Danni), l'86% dei rispondenti detiene in portafoglio fondi di investimento alternativi, opzione preceduta da *asset class* più tradizionali, come obbligazioni (95%) e azioni (90%), e dai fondi comuni tradizionali (90%), e seguita dagli ETF (81%). Volgendo lo sguardo al futuro, **il 71% si dichiara intenzionato ad aumentare la propria esposizione verso obbligazioni ed ETF, oltre a FIA e azioni (entrambi scelti dal 67%).**

Figura 1 - Gli investimenti delle Compagnie di Assicurazione: presente e intenzioni future a confronto

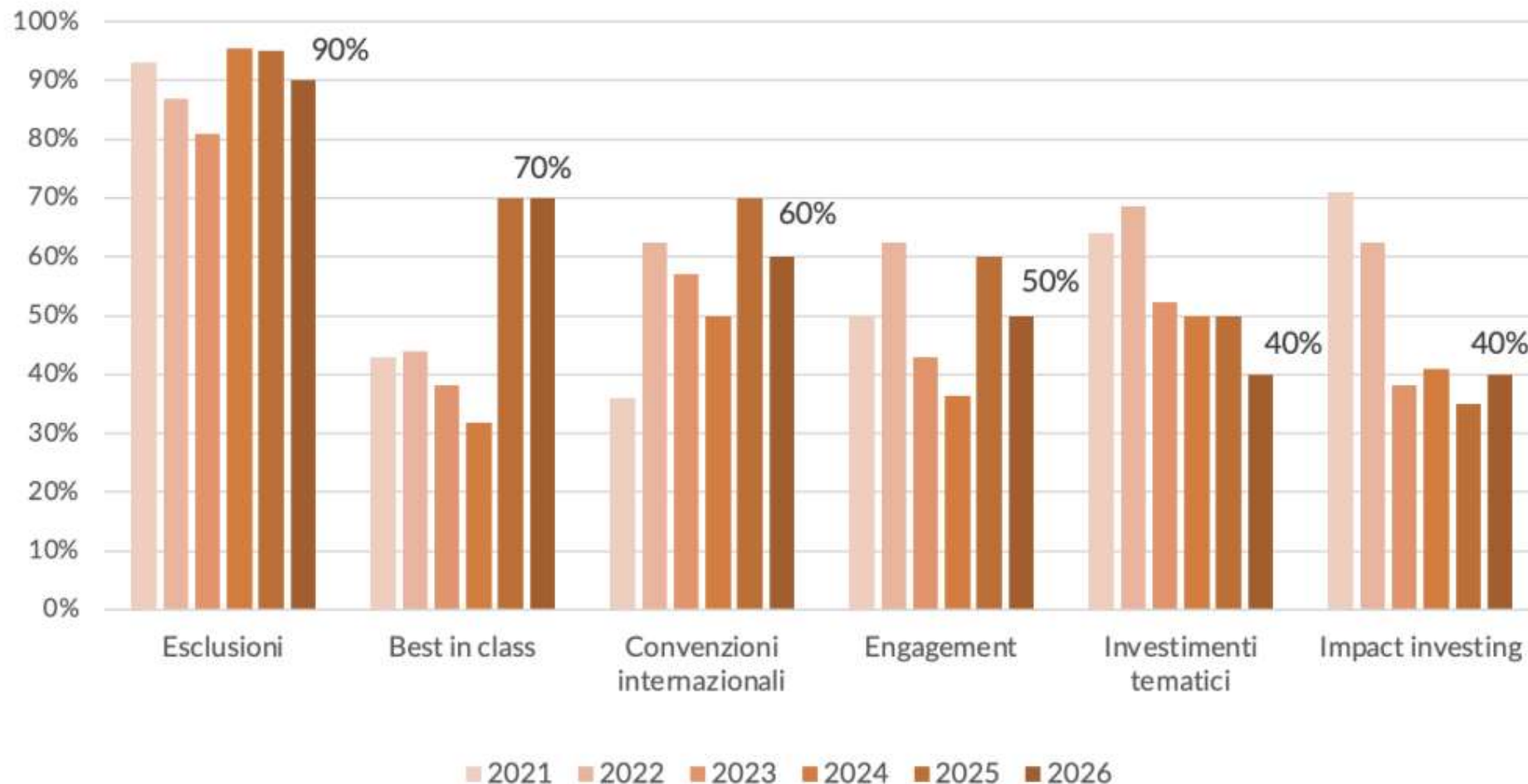


Fonte: indagine annuale "Investitori istituzionali e gestori finanziari" 2026

Pur in un contesto dominato da incertezza, inoltre, **le Compagnie di Assicurazione confermano il proprio impegno sui temi legati alla sostenibilità**, con l'adozione di una politica formale SRI da parte del 90% del campione. Una scelta motivata nell'80% dei casi proprio per *“gestire in maniera più efficace i rischi finanziari”*, tanto più che anche nelle valutazioni ex post dell'applicazione di tali politiche gli impatti maggiori risultano essere *“la diversificazione del rischio”* (67%), preceduta dai benefici in termini di *“reputazione dell'ente”* (76%), sebbene solo il 24% ritenga che la componente ESG abbia mitigato il rischio complessivo del portafoglio durante le turbolenze dei mercati finanziari (percentuale analoga a chi ha risposto no) e il 52% l'abbia giudicata indifferente.

Passando alle strategie utilizzate, **al primo posto si confermano le esclusioni con il 90% delle preferenze**, seguite da *best in class* (70%) e dalle convenzioni internazionali (60%), quest'ultima in lieve discesa rispetto allo scorso anno. In lieve calo anche strategie più attive come l'*engagement* (50%), mentre gli investimenti tematici e l'*impact investing* rimangono nella parte bassa della classifica per diffusione entrambe con il 40%. Scendendo ancora più nel dettaglio, interessante notare, per quanto riguarda le esclusioni, come tutti i rispondenti applichino questa strategia (anche) al settore delle armi. Proprio alla luce della revisione dei criteri ESG relativi al settore degli armamenti, volti a una maggiore inclusione delle aziende di difesa nei portafogli sostenibili, nella *survey* di quest'anno è stato quindi aggiunto **un ulteriore approfondimento finalizzato a indagare le tipologie di armi escluse**: 4 Compagnie escludono tutte le tipologie (sia convenzionali che non convenzionali), 12 solo le armi non convenzionali (quindi le armi controverse come mine antiuomo, munizioni a grappolo, armi chimiche e armi biologiche) e le armi nucleari e in 2 solo le armi controverse con riferimento al PAI 14.

Figura 2 - Le strategie di investimento sostenibile adottate



Fonte:

Quaderno di Approfondimento 2026 - “ESG e SRI, le politiche di investimento sostenibile degli investitori istituzionali italiani”

Volgendo lo sguardo al futuro, il **71% delle imprese assicuratrici rispondenti dichiara di voler incrementare la propria esposizione agli investimenti sostenibili** sia tramite l’acquisto diretto di strumenti finanziari (43%) sia tramite il ricorso a mandati di gestione (14%), sia ricorrendo a entrambi (43%). Tra le strategie che verranno utilizzate in futuro al primo posto si confermano le esclusioni, indicate dal 73% delle Compagnie che intendono aumentare l’esposizione a investimenti sostenibili, seguite a pari merito dalle convenzioni internazionali e da *best in*

class con il 53% delle preferenze. Infine, **per quanto riguarda i settori verso cui dovrebbero essere indirizzate maggiori risorse, il 76% dell'intero campione (16 rispondenti) indica il mercato delle energie rinnovabili**, in linea alle tendenze emerse nelle passate indagini a conferma di come le tematiche ambientali mantengano un ruolo di primo piano all'interno del panorama ESG. Una particolare attenzione è inoltre rivolta agli aspetti legati alla transizione demografica e all'invecchiamento della popolazione, che coinvolgono campi come le infrastrutture sanitarie (33%), l'*healthcare* (29%) e la *Silver Economy* (24%). Residuali, infine, le preferenze verso la tecnologia (14%) e l'intelligenza artificiale (10%), forse a causa del recente *rally* che ha portato le valutazioni su livelli molto elevati suggerendo cautela nell'aumentare l'esposizione verso questi settori.